Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 21 (1878)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXI. 1° Luglio 1879. N° 13.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Le aspirazioni della scuola nella Svizzera. — Influenza reciproca delle scienze morali e dei fatti statistici. — Biografie di Personaggi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, ecc.: *Alla memoria di Enrico Pestalozzi.* — Scuole di lavoro per le ragazze bernesi. — Didatica; *Il Telegrafo* (Lezione sulle cose). — Cronaca.

LE ASPIRAZIONI DELLA SCUOLA NELLA SVIZZERA.

Intorno a questo argomento, il defunto S. I. Schlegel nell'ultimo *rapporto annuale di Pedagogia* aveva esposto il quadro seguente:

« Viviamo ancor sempre in un'epoca assai agitata. Finchè perdurano le lotte politiche e religiose, anche nella bisogna scolastica, non c'è dato di poter uscire dallo stadio di transizione, dal provvisorio verso un nuovo periodo calmo e fecondo di operosità e benessere. La scuola, non potrà mai emanciparsi in tutto dalle influenze dello spirito dell'epoca dominante, dall'ingerenza possente dello Stato e della Chiesa; in una repubblica in particolare, potrà appena emanciparsi pienamente e mantenere la sua indipendenza. Così accade, che i fenomeni morbosi attuali, nei differenti dominii, operano svantaggiosamente nella vita familiare e sociale ed anco per la bisogna dell'istru-

zione e dell'educazione. Anche nel dominio dello spirito ci sono malattie, che si manifestano contagiose. Chi vorrà negare che eziandio nella scuola non trovasi qualche principio malsano. Anzi non di rado le autorità d'educazione ed i docenti dedicano i loro omaggi al culto febbrile della moda, e favoriscono la cultura apparente con cui poter far pompa ed effetto. Questo lo comprovano parecchi piani d'istruzione ed esami, da cui non si possono staccare; questo lo comprova anche l'attuale manìa per le esposizioni, ove spesso è messo in luce soltanto tutto che riverbera splendore, mentre i lati in ombra si nascondono. Tutto ciò conduceva a molteplici ripartizioni, al soverchio colla materia d'insegnamento, ad esagerazioni di specie diverse, come pure all'unilateralità e alla superficialità. Si perdeva più sempre il significato pel fondato, pel solido, pel reale, pel semplice e pratico nell'istruzione; si discostano a poco a poco dalle massime di Pestalozzi dell'intuizione, della cultura delle facoltà, dello sviluppo armonico, conforme alla natura, delle forze morali e fisiche della gioventù. Là, la scuola è ancora abituata a servire come fantesca della Chiesa; qui si sottomette e accomoda in tutto all'autorità dello Stato, specialmente là, ove la scuola (V. rapp. Pedag.°) viene dichiarata quale istituzione politica. Riconosciamo pienamente il diritto e il beneficio dell'ispezione per parte dello Stato; ma la Pedagogia dovrebbe tuttavia mantenere una certa indipendenza. Ossia deve la scuola essere il trastullo delle fazioni politiche e ad ogni piè sospinto, ad ogni mutamento di forma di governo mutare anche il suo carattere? Tale essa era in Berna, tale a Friborgo e nel *Ticino*. Così la riforma scolastica avviata nella città di Basilea, dove appunto il franco liberale direttore d'educazione ha dovuto cedere il posto ad un conservatore, darà luogo ad evocarne la domanda. Tornerà egli di vantaggio alla Scuola di Zurigo, se ad ogni rivolgimento subentra un cangiamento di direzione della bisogna dell'istruzione, se oggi un democratico tenga in pugno

lo scettro e domani un liberale? Così la scuola è condannata ad uno stato provvisorio permanente, e inetta a poter agire tanto profittevolmente, come dovrebbe. In ogni modo i cangiamenti del personale e del sistema si manifesterebbero di minor nocumento, quando i conservatori, i liberali ed i democratici, quando i riformisti e gli ortodossi, quali veri amici dell'educazione e della scuola, avessero *soltanto* di mira il bene della gioventù e del popolo, quando tutti gli elementi migliori d'ogni indirizzo politico e religioso, con forze riunite, si accingessero *soltanto* a promuovere il sano sviluppo ulteriore degli istituti d'istruzione e d'educazione. Ma nelle *attuali* lotte partigiane esasperate, non è possibile un'amichevole cooperazione di tutte le forze, onde conseguire gli scopi di cultura più comune; poichè lo spirito di partito esercita anche nella bisogna scolastica il suo effetto pernicioso. Non solo nei fogli politici, ma eziandio nella stampa pedagogica, i quesiti scolastici vengono discussi da un punto di vista partigiano unilaterale; di rado si va incontro ad un'argomentazione di pura oggettività, ad un giudizio reale delle condizioni delle scuole affatto scevro di partito. Ad onta di questi sintomi non dividiamo tuttavia la geremiade del libero pensatore bernese e del pedagogo ultramontano di S. Gallo, entrambi i quali nel loro zelo esagerato e modo inconsulto, scorgono nella tendenza della Pedagogia attuale una fantasticheria scolastica, a cui tosto farà seguito anche il *Crach.* No: noi abbiamo ogni ragione, di opporci decisamente a questa opinione pessimistica, a questo biasimo morboso; la bisogna scolastica svizzera ha ancora tanti elementi sani, ancora tanta freschezza di forze vitali, che dopo questa crisi essa potrà di nuovo spiegare un'operosità più benefica.

» Con queste righe volevamo appunto segnalare soltanto alcuni fenomeni morbosi e mostruosità stravaganti nella vita scolastica che si oppongono all'arenato progresso; con ciò vogliamo solo indicare in quale direzione si manifestino necessarie le ri-

forme parziali. Ben replicatamente echeggiava l'appello al progresso in tutte le regioni. Bensì oggi pure l'energica riforma della scuola a norma delle esigenze contemporanee è divenuta il motto d'ordine; ma le opinioni intorno alle vie e agli scopi per una miglioria della bisogna dell'educazione e dell'istruzione divergono tuttora di maniera tale, che non sì tosto potrà aver luogo un accordo per la riforma in parola. Ogni gruppo partigiano siegue la propria via. Con lena affannata gli uni si spingono innanzi, gli altri in senso retrogrado; questi cercano la guarigione dei fenomeni morbosi nel far ritorno agli obbiettivi antecedenti, alle misure semplici primitive; quelli considerano ogni portato soltanto qual gradino preliminare a scopi più elevati e più estesi. I singoli ravvisano un progresso nell'aumento dei rami educativi e della materia d'istruzione; parecchi altri raccomandano per converso una riduzione nella misura più tenue; l'amico della moda considera già il mutamento di forme una miglioria, mentre il di lui antipode cerca il suo bene nel mantenere le cognizioni intuitive introdotte. Ciò che gli uni ripudiano come sistemi scolastici morti di consunzione, logori, gli altri li abbrancano qual medicina salutare. L'indirizzo spinto troppo oltre evoca sempre il ritorno opposto unilatere; e non di rado questi sistemi costituiscono un ostacolo all'evoluzione progressiva, sana e conforme ai tempi.

» Sarà per fermo difficile di riunire in un sol quadro fedele tutti i variati fenomeni; sarà difficile nel caos di desiderii e opinioni, nelle aspirazioni che si contraddicono e si attraversano di potersi orientare e trovare le idee fondamentali di guida; tuttavia nel labirinto si riconosce il filo rosso (che dà tanto sui nervi ai paladini della reazione); si sente dove finalmente la commozione debba condurre. Per giudicare con sicurezza, dobbiamo per fermo attendere la chiarificazione. Se tutti i segni per altro non illudono, ci troviamo al punto decisivo e andiamo incontro al tempo, in cui la scuola popolare ci condurrà di bel

nuovo ai principii già provati de' nostri grandi pedagoghi Pestalozzi e Diesterweg, e perciò al Vero, aspirando allo svolgimento di quell'istruzione intuitiva, conforme alla natura atta a sviluppare le forze intellettuali e vitali, — di quell'istruzione che sa dare impulso uniforme a tutte le facoltà morali e in pari tempo educare eziandio il fisico mediante gli esercizi corporei ed il lavoro manuale dei fanciulli e delle fanciulle. Ci accostiamo all'epoca, dove la scuola e la casa dedicano maggior cura ed energia alla cultura del carattere, all'educazione della gioventù all'obbedienza e al buon costume, all'epoca, dove l'insegnamento semplice, pratico e fondato prevalga di nuovo al saper molte cose e di mera apparenza; dove la materia educativa, acconciamente circoscritta, ponga il peso primario sui rami elementari, dove ovunque cercasi mediante l'aumento di tempo scolastico di cui sopra, mediante la fondazione delle scuole di cultura progressiva, di giustificare debitamente il bisogno della vita pratica, civica e professionale. In ogni modo le direzioni della pubblica educazione instino anche su questo punto, affinchè la separazione della chiesa e scuola si effettui decisa e completa, e le scuole confessionali, ad onta della riluttanza di molte comuni rispettive, abbiano a sopprimersi, conferendo loro il carattere civico di istituti d'educazione ».

INFLUENZA RECIPROCA DELLE SCIENZE MORALI E DEI FATTI STATISTICI.

(E. v. Muralt)

Le dottrine socialistiche, materialistiche, panteistiche, razionalistiche e religiose sono molto più importanti per l'esplicazione dei numeri statistici che le condizioni di razza, di clima, di densità di popolazione e di altre circostanze esterne. È giustificato il quesito:

« Quali sono le conseguenze pratiche di certe dottrine? »

1) Il Materialismo. — Mediante i numeri della statistica la corruzione morale è specialmente segnalata in quegli egoisti, che non rispettano la vita, nè la proprietà, nè l'onore del prossimo, nè la loro salute

propria, e in coloro che non credono punto in una responsabilità verso Dio, nè in un giudizio e in una vita eterna. Pel materialista lo scopo della vita è riposto soltanto nel soddisfacimento della carne. Ma siccome questo soddisfacimento non raggiunge mai il suo scopo, devesi conchiudere col pessimista, che meglio sarebbe il non vivere. Questa filosofia nichilistica di disperazione, finisce adunque in un' assurdità logica con la negazione d'ogni realtà.

2) Il Panteismo. — La baldanza suscitata dall'idea panteistica, che l'uomo sia il centro della creazione e l'organo esclusivo della mente divina, secondo la statistica, ha parimenti pessime conseguenze. Il panteista crede ancora alla voce del seduttore, che diceva: « Voi diverrete come Dio ». Crede a coloro che gli dicono: « Tu non hai bisogno di pentimento, chi si pente di un' azione, è doppiamente misero ».

Le conseguenze che derivano da queste dottrine, si scorgono negli Indiani, che sono privi d'ogni energia morale.

3) Il Razionalismo. — La statistica ci segnala ovunque un raffreddamento nella morale, dove subentra l' idolatria della sola cultura intellettuale, ma che poi, come l'esperienza ce lo aveva dimostrato nell'anno 1870, si rimane attoniti, quando una guerra od altra catastrofe colossale giunge a confutare le idee ottimistiche di progresso eterno del genere umano, senza la religione od anche in antitesi alla religione.

I sentimenti dell' umanità non procacciano mai la pace tra gli uomini, nè la vittoria su le passioni, quando alla loro radice siano disgiunti dall'amore a Dio. Ma quando la pace eterna, secondo *Kant,* venir possa soltanto col regno della moralità, allora quest'ultima ci indirizza al regno di Dio.

4) Il Cristianesimo, la dottrina di Cristo. — La statistica serve finalmente a dimostrare che soltanto la rigenerazione dell' uomo mediante l'amore di Dio, come insegna l'Evangelio, può generare l'amore del prossimo, il quale è abbastanza possente, per riunire tutte le classi della società. Senza questo amor di Dio, una classe si separa dall'altra per i rispettivi interessi materiali.

Il pessimismo e il nichilismo della dottrina materialistica come pure la teoria del panteismo, che tutto quanto esiste sia razionale e buono, e l'ottimismo dei razionalisti, i quali opinano, che l'uomo sia buono a sufficienza, onde salvarsi da sè, sono molto lontani dallo spiegare questo basso mondo e annettono importanza alcuna nè al sentimento del dovere, nè alla coscienza individuale, nè al male che domina sulla terra; adunque altro non rimane per la salvezza della società che l'istruzione

e la pratica della *morale religiosa* dell'*Evangelio*. Questa è quella che produce il minor numero di traviamenti sociali e intellettuali. Questa preserverà l'umanità dal cadere nell'uno o nell'altro estremo, o sul Cariddi del materialismo ovvero sul Scilla di un ottimismo, che, mentre si crea delle illusioni intorno al suo proprio stato morale, allontanasi sempre più dal fonte eterno della vita.

« Tutta la nostra miseria, Rossbach diceva, deriva dal fatto che ci siano così pochi veri cristiani. Ma ad onta della sformazione che l'Evangelio aveva subìto per parte degli uomini, esercita ancor sempre un effetto salutare e in esso abbiamo le prove della sua potenza divina. Il progresso della beneficenza, collegato coll'umiltà, è il principio di solidarietà dell'umanità che Cristo e i di lui Apostoli avevano proclamato. Tutti gli altri sistemi che ripudiano queste massime, tramonteranno. La vera grandezza consiste nei servigi che si avevano resi alla umanità. Agli alto locati spetta di esercitare il bene, ai subordinati di accoglierlo; l'ordine eccessivo si può soltanto esercitare nei sacrificii ».

» *La religione cristiana è l'unica potenza, che rigenerar possa l'umanità; e il cristianesimo rimane il fonte inesauribile della vita morale* ».

A queste parole altamente istruttive del signor Muralt, abbiamo ben poco da aggiungere. È esattissimo che la morale religiosa del cristianesimo e l'amor del prossimo basato sull'amor di Dio, sono atti anzitutto a generare una rivoluzione del genere umano, ma per fermo sotto la condizione, *che esse vengano purificate dalle molteplici dottrine ecclesiastiche immorali*. Ossia quale morale occultisi nelle dottrine ecclesiastiche intorno alle eterne pene infernali o al cielo sensuale, nella favola degli spettri miracolosi del tutto falsa e bugiarda, nell'infallibilità d'un uomo, nella dannazione dei miscredenti ecc.?

Ma che questa favola degli spettri miracolosi e la credenza dei dogmi abbiano potuto durare così a lungo dipende dall'attuale costituzione chiesastica monarchica, che in tutti i paesi dove essa domina tuttora (in Polonia, Irlanda, Portogallo, Spagna, Austria, Francia e Italia) non ha partorito altro che scompigli anarchici, rivoluzioni, e una misura colma di demoralizzazione.

Appena che il Papato verrà abolito e ciascun ecclesiastico eletto dalla sua parrocchia, e il vescovo dallo Stato, allora il cristianesimo potrà pienamente sviluppare tutte le sue forze educative nell'umanità e quindi anche la statistica potrà segnalare cifre più favorevoli per la moralità. Che questo avvenga, anche la scuola ha una missione.

Il materialismo, l'ateismo e il nichilismo sono i frutti dell'ultramontanismo, per le leggi eterne, chè un estremo genera l'altro. Il romanismo è quello che rovina il cristianesimo e pregiudica davvero la religione.

(Dalla *Schw. Lehrerzeitung*)

BIOGRAFIE DI PERSONAGGI ILLUSTRI
NELLE SCIENZE, NELLE LETTERE, NELLE ARTI, NELLE INDUSTRIE, ECC.

10.

ALLA MEMORIA

DI

ENRICO PESTALOZZI.

A Brugg, cittadella del Cantone di Argovia, nell'antica sede degli Absburgo, compiono oramai 50 anni — il 17 febbraio 1827 — moriva un uomo ammirato dai migliori della sua epoca, il cui nome veniva un tempo profferito con pari commozione profonda, tanto dai principi che dai poveri. Enrico Pestalozzi, il fondatore della Pedagogia moderna. Dall'attuazione delle idee pestalozziane, Fichte si riprometteva i più grandi risultati, allorchè nel 1807 scriveva a sua moglie: «Se per ventura ti venisse fatto di avere il libro di Pestalozzi: *Come Gertrude istruisce i suoi figliuoli*, deh leggilo subito! Ora io studio il sistema educativo di questo uomo e riscontro in esso il vero rimedio per l'umanità ammalata, come pure l'unico mezzo atto a renderla capace di comprendere le massime della scienza». E la regina Luigia, quando ebbe letto il libro maraviglioso di Pestalozzi: *Leonardo e Gertrude*, disse: «Se io fossi padrona di me stessa, mi porrei tosto in carrozza e mi farei condurre da Pestalozzi in Isvizzera, per ringraziare colle lagrime agli occhi quell'uomo. Come pensa bene dell'umanità! Sì, io lo ringrazio a nome dell'umanità».

Ma che voleva Pestalozzi? — Voleva educare il popolo. «Egli voleva mediante l'esercizio della forza in piccolo cerchio intorno a pochi oggetti, a partire dalla prima giovinezza, in ogni stato, ricondurre l'uomo al suo meglio, alla sua vocazione divina. Nessuno finora degli attuali sistemi educativi aveva afferrato questo pensiero così puro e forte. Se il metodo pestalozziano è stato lungo tempo dimenticato, Pestalozzi stesso e le sue idee di cultura umana, rifulgeranno ognor più nella operosità e nella memoria».

Per fermo, Napoleone con quella sua politica fredda, egoistica, non aveva saputo comprendere un simile uomo. Si tolse bruscamente da lui, opinando che non poteva ingerirsi nell'insegnare l'ABC. Bensì l'imperatore Alessandro e il re Guglielmo III, attestarono al filantropo la loro stima, e gli uomini di Stato della Prussia di quel tempo, riconobbero con lo sguardo limpido l'alta significanza del nuovo sistema di educazione e d'istruzione. Nell'anno 1808 il ministro v. Schrötter scriveva a Pestalozzi: «Pienamente convinto del gran valore del metodo d'istruzione da Voi così felicemente trovato e praticato, intendo io pure di introdurre lo stesso nelle scuole elementari per fondare una riforma generale della bisogna scolastica, mentre mi attendo da ciò l'influsso più benefico per la cultura del popolo». Ma anche qui si andò replicatamente a ritroso, non appena dileguarono gli anni dell'esaltazione; tuttavia ad onta di ciò le scuole popolari, tedesche e svizzere, poterono prosperare e svilupparsi sino ad oggi nel cammino loro assegnato da Pestalozzi, mentre la scuola popolare di Francia, trovasi nelle mani degli ultramontani e piuttosto sulla via del regresso che del progresso.

Comunque Pestalozzi balzi agli occhi così grande e così nobile nell'esercizio della sua missione, pure l'invidia e il livore si agitarono sempre a smuovergli il terreno sotto i piedi e dopo una lunga vita, colma d'anni, di fatiche e lavoro, dove, con sforzi inauditi aveva conseguito *tutto per gli altri, nulla per sè*, dovette poco prima di morire, tranguggiare l'amaro cordoglio nel vedere a crollare tutte le sue istituzioni e uscire insieme scritti talmente oltraggiosi al suo nome, per parte degli stessi amici da lui altre volte largamente beneficati, che finirono per ulcerargli profondamente l'animo. Chi con ogni sorta di sacrificii e abnegazione aveva consacrato tutta la sua vita all'umanità, non doveva essere cristiano sincero? poteva il modesto e umile uomo avere di mira degli scopi egoistici? Uno aveva scritto persino che egli iva cercando *alti scopi umanitari con senso animale*. - Anche Pestalozzi non era scevro di debolezze. Nella sua sconfinata bontà di cuore non comprendeva l'arte di perdurare, e nell'ideale delle sue aspirazioni, dimenticava sovente quanto gli stava più da vicino, epperò non fu pratico; nella sua illimitata fiducia nell'umanità trovavasi spesso deluso e il trastullo di coloro che sapevano scaltramente trarne profitto. Così tutte le sue intraprese dovettero naufragare, perchè non intendeva il vero modo di disporle e dirigerle. Ma fu atto infamante quello di sospettare del suo carattere e di trascinare nella polvere il suo ideale. Quegli istituti di

Burgdorf e Ifferten non erano lo scopo della sua vita. Essi caddero, ma centinaja vi avevano imparato come si debbano amare e istruire i fanciulli, che compresi e entusiasmati da Pestalozzi vi erano accorsi ed avevano operato nel suo senso, per cui il nuovo sistema d'educazione acquistava ovunque terreno a beneficio dell'umanità. E il torrente d'amore e d'umanità che da lui si riversava, corre ancora e sempre più fecondo. Una schiera eletta, come Carlo Ritter, Fichte, Herbart, Gugl. v. Humbold, D.r Delbrück, Fröbel, Nicolovius, Süvern, K. v. Raumer, Blochmann, Harnisch, Krug, Diesterweg e molti altri avevano attinto vita a questo torrente.

E per dire il vero, maravigliosa era la forza d'attrazione che questo uomo esercitava quasi su tutti coloro che gli venivano a contatto. Uno scritto uscito appena di questi giorni, *Giovanni di Muralt* di Hermann Dalton, ne porge novella e splendida testimonianza. Muralt pel corso di sette anni fu docente di Pestalozzi negli istituti di Burgdorf e Ifferten. In quest'opera è detto: «Pestalozzi! È difficile di abbozzare con brevi ma franchi tratti i contorni indecisi di questa geniale personalità, e di adombrarne un'immagine chiara, intuitiva. La lontananza, che quanto più è rimota tanto più in essa si sprofonda quella figura per noi d'indole così speciale, non ci agevola di emettere un giudizio imparziale; imperocchè noi di generazione posteriore, poniamo tosto in non cale il dono particolare dell'uomo, l'affetto grandioso, che sgorgavano dalla sua benedetta personalità e che attraevano a sè quasi irresistibilmente i nobili di spirito nel cerchio magico di quel grande umanitario. Anche ai contemporanei riesce difficile il pronunciare un giudizio imparziale. Già fin nell'esteriore quell'uomo era ripulsivo e attrattivo insieme in modo maraviglioso, il cui libro *Leonardo e Gertrude* prese per così dire i mari d'assalto e vi destò una commozione le cui vibrazioni si possono rintracciare nelle regioni più remote. Chi osservava cotesta figura aggirarsi tra i suoi poveri fanciulli nell'angusta cameretta di scuola, doveva ben rimanere attonito alla strana di lei apparizione. Il pedagogo correva su e giù tra i suoi fanciulli, esile di persona, senza fazzoletto al collo, sovente anco senza giubba, colle sole lunghe maniche di camicia, brutto di volto, anzi sfigurato dal vajolo, senza certi tratti decisi, regolari; le più variate commozioni d'animo si leggevano nell'esterno e mutavano tosto e inopinatamente tutta l'espressione. Soltanto gli occhi, grandi, oscuri, profondi, col loro fuoco vivificante, rapivano e annunziavano la vita intima che irradiava cotesta figura non bella. La di lui moglie un giorno gli aveva scritto ingenuamente: «Credilo a me, tu avresti ben poco onde esser grato alla natura, se questa non ti avesse dato gli occhi grandi, neri, che rivelano la bontà del tuo cuore, la grandezza del tuo spirito e tutta la tua tenerezza».

Sino al fine di sua vita Pestalozzi si mantenne l'amico dei fanciulli, anzi era fanciullo esso stesso, così mansueto e affezionato, così delicato

e sensibile, ma anco così inetto e poco accorto per gli affari del mondo. Rispettoso, modesto, senza pretese, come avvene pochi, in questi segni giocondi della sua anima egli aveva gli ausiliari per guardare con l'occhio intuitivo il sublime della sua vocazione, e quanto profeticamente intravvedeva, lo annunziava al suo popolo in una lingua che accendeva, entusiasmava, perchè ogni sentenza era scritta col sangue del cuore, ogni parola che erompeva dalle sue labbra inspirate, appariva come il testimonio veramente fedele di quello che Dio gli aveva rivelato nel profondo della sua anima.

In cotesto modo grandioso viveva e agiva Pestalozzi con la parola e con l'opere. E si ardì di oltraggiare il canuto ottantenne già sull'orlo del sepolcro! Egli non fu più in grado di difendersi e morì col cuore spezzato.

Il 19 febbraio 1827, Pestalozzi, veniva tumulato nel riposto paesello di Birr in prossimità di Brugg. L'annunzio della sua morte era noto soltanto nei contorni vicini. C'era la neve alta; ma gli istitutori delle circostanti località accorsero per tributare al loro maestro l'ultima onoranza. Degli istitutori portavano la bara, degli istitutori l'accolsero con canti nel cimitero:

Riposa in pace l'ossa
Tu d'affanni spossato,
Copre ogni duol la fossa.

Per una stranezza inconcepibile si aveva scavato il suo sepolcro lungo il lato principale della casa scolastica, sotto la grondaja. Vi rimase inosservato per lunghi anni; soltanto un vasojo antico indicava dove riposava il generoso. 18 anni più tardi, nel 12 gennajo 1846, in occasione del suo centenario di nascita, per impulso del corpo degli istitutori, mossi a gara da ogni parte, veniva da essi consacrato al grande pedagogo colla solennità corrispondente più condegno monumento. La iscrizione in brevi parole dà la storia della sua vita. Ecco il tenore:

QUI RIPOSA
ENRICO PESTALOZZI,
NATO IN ZURIGO IL 12 GENNAJO 1746,
MORTO IN BRUGG IL 17 FEBBRAJO 1827,
SALVATORE DEI POVERI A NEUHOF,
PREDICATORE DEL POPOLO IN LEONARDO E GERTRUDE,
A STANZ PADRE DEGLI ORFANI,
A BURGDORF E A MÜNCHENBUCHSÉE
FONDATORE DELLA NUOVA SCUOLA POPOLARE,
A IFFERTEN EDUCATORE DELL'UMANITÀ,
UOMO, CRISTIANO, CITTADINO —
TUTTO PER GLI ALTRI, NULLA PER SÈ,
BENEDIZIONE AL SUO NOME!

Scuole di lavoro per le ragazze bernesi.

Col 1° aprile del corrente anno, nel cantone di Berna, entrava in vigore una nuova legge sulle scuole di lavoro, che porta una riforma notevole, poichè provvede per la miglior cultura preparatoria delle maestre di lavoro e pel miglioramento dei rapporti economici.

Per l'esecuzione di questa legge furono appunto testè emanati un *Regolamento* e un *piano d'istruzione*. Le condizioni più essenziali del Regolamento sono le seguenti:

L'istruzione va ripartita in classi, osservando l'andamento del piano stesso. La Commissione delle signore sorveglia l'insegnamento e la disciplina. I materiali da lavoro vengono da esse acquistati in comune e le spese ripartite tra le ragazze. La Commissione scolastica è tenuta ad esaminare la lista delle assenze e provvede i mezzi educativi e intuitivi in generale. La sorveglianza dello Stato viene esercitata per cura dell'ispettore scolastico. Annualmente hanno luogo due corsi per la cultura preliminare delle maestre di lavoro. L'autorità municipale provvede un buon locale per questi corsi, la direzione d'educazione provvede i mezzi d'insegnamento più generali. Nel corso, oltre all'istruzione nel lavoro a mano, viene impartita anche quella nel disegno, nella pedagogia e nella metodica dell'insegnamento del lavoro. L'istruzione nel corso è gratuita. Le partecipanti ricevono sussidî dallo Stato. Due commissioni miste per l'esame di patente vegliano al rispettivo conferimento. Hanno luogo due esami di patente. L'esame si estende intorno: alla pedagogia, alla metodica, alla confezione di un modello da taglio, e ad una lezione di prova dei lavori a mano.

Il *piano d'istruzione* stabilisce il compito per ciascun anno scolastico. Le ragazze di un anno vengono istruite simultaneamente. Soltanto alle apprenditrici avanzate sono concessi lavori accessorî. Il piano d'istruzione insta su molteplici oggetti intuitivi. Tutto quello che si lavora all'ago deve essere tagliato dalle apprenditrici stesse. Come mezzi d'intuizione vengono prescritti: 1) Una tavola parietale con reticolato quadro, 2) un telajo per racconciare o cucire, 3) tabelle dei pesi e misure, 4) aghi di legno da far lavori a maglie, 5) collezione di modelli di materiali greggi, 6) lavori-modelli.

Con questa nuova legge, regolamento e piano educativo subentra una miglioria importante nella scuola popolare bernese.

DIDATTICA

Il Telegrafo (*Lezione sulle cose*).

Maestro. Qualcuno di voi è lontano da un parente, da un amico: vostro fratello forse è soldato, uno dei vostri condiscepoli è andato in altro paese e voi avete bisogno di domandare o comunicare qualche notizia; come farete?

Allievi. Noi scriveremmo una lettera.

M. E questa lettera come arriverà?

A. Per la posta.

M. Benissimo. In grazia delle ferrovie, la posta trasmette le notizie rapidamente, ma alcuna volta è necessario che la lettera giunga più presto alla sua destinazione: allora come fareste?

A. Si spedisce un *dispaccio telegrafico.*

M. Perchè questo dispaccio si chiama così?

A. Perchè parte pel telegrafo.

M. Il telegrafo! ecco una cosa della quale spesso avete sentito parlare, senza domandare che poteva essere.

A. Noi sappiamo che cosa sia, signor maestro, son dei fili di ferro che seguono la direzione delle ferrovie o delle strade.

M. In effetto quei fili di ferro che hanno attirato la vostra attenzione servono per i telegrafi attuali; ma questi telegrafi hanno ancora altri apparecchi che io desidero farvi conoscere. Prima vi dirò in generale ciò che si chiama telegrafo.

Questo nome, amici miei, significa *apparecchio atto a scrivere da lontano;* esso dunque indica ogni apparecchio che trasmette, con grande rapidità, dispacci col mezzo dei segni.

L'invenzione del telegrafo non è di antica data: non sono che trent'anni da che si è introdotto in Francia. Ma, prima, non esistevano altri telegrafi?

A. Perdono, signor maestro, voi ci avete detto l'altro jeri che ve ne erano sulle alture.

M. Sì, amici miei, e questi telegrafi elevati, che facevano segnali in aria si chiamano....

A. Telegrafi *aerei.*

M. Sta bene. Per creare un telegrafo aereo, si sceglievano in due città i luoghi più elevati, distanti da 12 a 15 chilometri. In ciascuna

altura si stabiliva una *stazione telegrafica.* Ciò era semplice: un palo o grosso tronco di albero si innalzava di 4 o 5 metri al di sopra di una torretta. In alto e a traverso del palo un pezzo di legno il quale, nel centro, poteva girare a volontà intorno ad un perno: questo pezzo dicevasi *regolatore.*

A ciascuna estremità del regolatore eravi una stanga di legno detta *indicatore,* mobile attorno al regolatore.

(Il maestro disegni alla lavagna le diverse parti del telegrafo).

L'impiegato al telegrafo, stando nella torre, faceva prendere, a sua volontà, posizioni differenti al regolatore ed agli indicatori, e ciascuna posizione aveva un particolare significato: questi erano i segnali. Questi segnali erano distinti perfettamente dall'impiegato del vicino telegrafo, il quale era provvisto d'un cannocchiale; questo impiegato ripeteva i segnali trasmettendoli alla vicina stazione, e così fino alla estremità della linea. In tal modo un dispaccio poteva trasmettersi a 222 chilometri in due minuti.

Il telegrafo aereo rendeva grandi servigi, ma aveva due difetti. Non li indovinate voi?

A. Perdono, signor maestro; esso non poteva funzionare durante la notte, nè quando la pioggia o la nebbia impediva, durante il giorno, di vedere i segnali.

M. Ritorniamo al telegrafo elettrico, del quale la prima linea è stata inaugurata negli Stati Uniti il 1844. Voi sapete certamente perchè siasi dato questo nome al nuovo telegrafo.

A. Sì, signore; perchè trasmette la notizia per elettricità.

M. Che cosa è la elettricità?

A. E qualcosa contenuta nell'aria, nelle nubi, e che produce gli uragani, i lampi, i tuoni.

M. In effetti l'elettricità produce tutto ciò, ma essa non è solamente nell'aria e nelle nubi; la s'incontra per tutto, è assolutamente per tutto, anche in noi stessi; ma in noi sta così tranquilla, che non la sentiamo. Non la si può vedere nè toccare, eppure esiste. Con ciò vi reca meraviglia, ma non conoscete voi altre cose che esistono, ma non si vedono, nè si toccano?

A. Sì, signore; l'aria ed il calore.

M. Ebbene! L'aria è visibile? la si può afferrare? E se essa fosse sempre in riposo, ne supporreste voi la esistenza? Ma prendete un ventaglio, il vostro quaderno per esempio, od il vostro cappello e agitatelo vicino al viso; l'aria si fa sentire, e voi non dubitereste più che

essa esista, perchè l'avrete posta in movimento. Il vento non è forse aria che va rapidamente da un paese ad un altro?

Come per l'aria, così è per la elettricità. Se essa è in riposo, nulla svela la sua presenza; messa in movimento, produce effetti tali da esser forzati a credere nella sua esistenza.

Guardate qui, un'asta di ceralacca; io la stropiccio sul panno del mio vestito, e poi l'avvicino a questo pezzettino di carta: che cosa avviene?

A. Oh, ecco che il pezzettino di carta si solleva da sè e va ad attaccarsi alla ceralacca.

M. Questa cosa invisibile che attira la carta, ma dopo di essere stata posta in movimento col fregarla, è appunto la elettricità.

Ma in qual modo questa elettricità, contenuta in tutt' i corpi, può esser posta in movimento? Amici miei, sappiate che vi sono due specie di elettricità: quando sono riunite, non le si vede, nè le si sente; ma allorchè vengono separate, sia col fregamento, sia in altro modo, esse cercano a riunirsi di nuovo. Allora esse corrono, con una rapidità prodigiosa, attraverso i corpi e seguono di preferenza i metalli, come il rame, il ferro, ecc. poi, quando sono ravvicinate, si slanciano l'una contro l'altra gettando una fiamma, è questo il lampo negli uragani, e producendo nello stesso tempo un gran rumore, che sarebbe il tuono.

Dopo molte ricerche e molte prove, i dotti riuscirono a trovare parecchi mezzi per separare le due elettricità e poi riunirle.

Dippiù eglino fecero una importante scoperta la quale poi menò alla invenzione del telegrafo, di cui parleremo in altra lezione.

(Dal *Jour. des Instituteurs*)

CRONACA.

Congresso scolastico ed Esposizione a Losanna. — Dal Segretario in Capo del Dipartimento dell'Istruzione Pubblica del Cantone di Vaud, ci vien fatta preghiera di riprodurre un suo Comunicato concernente il *Congresso* scolastico dei Maestri della Svizzera romanda che si terrà a Losanna nei giorni 14 e 15 luglio prossimo, e l'*Esposizione* che vi sarà aperta contemporaneamente, cioè dal 14 al 20 di detto mese.

Non essendo quel Comunicato che un sunto di quanto abbiamo già stampato nel nostro N° 10; rimandiamo a questo i nostri lettori. Cogliamo però l'occasione per rammentare la cosa ai nostri concit-

tadini, onde procurino di parteciparvi nel maggior numero possibile, onde il Cantone di lingua italiana non manchi d'essere degnamente rappresentato al ritrovo de' suoi Fratelli di lingua francese e tedesca.

Musei Pedagogici. — Come a Zurigo, a Roma ecc., anche a Parigi il Ministero dell'Istruzione Pubblica ha testè fondato un Museo pedagogico. Ne riceviamo la notizia dalla seguente lettera, indirizzataci dal suddetto Ministero e che siamo lieti di partecipare ai nostri associati.

Parigi, 31 maggio 1879.

Ministero dell'Istruzione Pubblica e delle Belle Arti.

Signor Dirett. dell'*Educatore della Svizz. Italiana* — Bellinzona.

Ho l'onore di annunciarvi, che un decreto del signor Presidente della Repubblica francese ha testè creato a Parigi un *Museo pedagogico,* nel quale saranno collocati i principali giornali di educazione e di insegnamento di tutti i paesi.

Dietro mia proposta, e allo scopo di procurare al Museo il vostro eccellente Giornale, il signor Ministro ha ordinato che vi fosse fatto l'invio del *Giornale generale dell'istruzione pubblica,* rimontando sino al 1° gennaio 1879.

Permettetemi di sperare che in cambio voi vorrete, a partire dalla stessa data, far spedire il Giornale che voi dirigete, al *Museo pedagogico,* Palazzo Borbone, Parigi.

Vogliate aggradire, o signore, l'espressione dei miei sentimenti di alta considerazione.

L'Ispettore generale
Direttore dell'insegnamento primario:
F. Buisson.

I nemici capitali delle foreste, articolo per le biblioteche scolastiche e popolari, di Paolo Sperling, regio ispettore forestale nella Sassonia. Dresda, Tipografia di Schönfelds.

Questa succinta operetta è scritta specialmente per i campagnuoli, accessibile a tutte le intelligenze e per questo cerchio di lettori deve appunto tornare attraente quanto istruttivo.

Contenuto: Capo I. La foresta (il bosco) e i nocevoli fenomeni elementari (temperatura condizione del clima e acque).

Capo II. La foresta e i di lei maggiori nemici nel regno animale (insetti, uccelli e mammiferi).

Capitolo III. La foresta e l'uomo come suo nemico.

Tutti gli amici forestali sono invitati a volere promuovere la diffusione di questa operetta.

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.